

Più poveri e invisibili. I quartieri pubblici durante l'emergenza da COVID-19

Elena Maranghi, Paolo Grassi, Francesca Cognetti – Dastu – Politecnico di Milano

Abstract

Attraverso la prospettiva e l'approccio del gruppo di ricerca azione Mapping San Siro, il presente contributo ragiona sul valore e la possibilità di fare ricerca nell'ambito degli studi urbani durante l'emergenza da COVID-19. A partire dal caso di San Siro (Milano), sviluppa una prima riflessione sulle criticità esplose durante la pandemia in alcuni quartieri di edilizia pubblica, attinenti ai temi dell'abitare e della marginalizzazione socio-economica. Propone un'azione circostanziata di ricerca che parta da una narrazione polifonica di una realtà profondamente colpita dall'attuale situazione di crisi.

Stare

Come membri del gruppo di ricerca Mapping San Siro dal 2013 lavoriamo nel quartiere di edilizia residenziale pubblica di San Siro a Milano. Un contesto che abbiamo spesso definito *difficile*. Certamente per chi lo abita e quotidianamente affronta questioni legate alla scarsa qualità e all'inadeguatezza degli spazi, alle dinamiche di convivenza, complesse, tra persone diverse. Certamente per chi ci lavora, portando avanti servizi locali che hanno l'obiettivo di arginare e contenere le problematiche presenti, ma anche di costruire visioni ampie per un miglioramento del quartiere. E, infine, lo è probabilmente anche per chi decide di farne un terreno di ricerca e di azione a lungo termine: San Siro è infatti un contesto che impone di confrontarsi con quelli che sono stati definiti *wicked problems* (Rittel, Webber, 1973), ovvero problemi spinosi e ambigui che non possono essere risolti una volta per tutte, ma che al contrario richiedono analisi lunghe e rappresentazioni articolate, imponendo di interrogarsi sulla qualità e le caratteristiche che assume la relazione tra territori e conoscenza (Cognetti, 2018). In considerazione di queste diverse dimensioni, quella di San Siro è per certi aspetti una situazione paradigmatica, in cui certamente si rispecchiano altri contesti periferici o marginalizzati, non solo milanesi.

In questo quadro, la pratica del gruppo di ricerca si è fondata fin dal principio sulla scelta di "stare" all'interno del quartiere (quello che abbiamo definito *situating*, Castelnuovo, Cognetti, 2019): una forma di responsabilità nei confronti di tale complessità, ma anche una dimensione necessaria alla costruzione di legami locali e relazioni di fiducia a più livelli, che aprano alla possibilità di promuovere cambiamenti condivisi e introdurre innovazione nelle politiche.

Il venire meno delle condizioni di prossimità fisica con San Siro – a causa della chiusura del presidio territoriale Off Campus (sede del nostro gruppo di ricerca) in ragione dell'emergenza Covid-19 – ha rappresentato dunque una sfida importante che ha sollecitato nel profondo i termini della nostra relazione con il quartiere e il senso del nostro operare. Come ripensare nuove forme di prossimità, posto che consideriamo quest'ultima una condizione imprescindibile del fare ricerca? La risposta più immediata e "naturale" è stata quella di attingere al patrimonio immateriale di relazioni costruite in questi anni: scaturito dalla collaborazione e dal lavoro condiviso con i soggetti locali (gruppi di abitanti, associazioni e cooperative sociali), ma anche da interazioni più "destrutturate" e spontanee con alcuni residenti. Tale postura ci porta, oggi, a rimarcare ancora una volta l'importanza di percorsi di ricerca che siano collettivi anche perché co-costruiti insieme alle persone che abitano e praticano il territorio¹. Persone "competenti" rispetto ai propri contesti di vita o di lavoro, senza le quali, allo stato attuale, avremmo, come ricercatori ma più ampiamente come società, perso il contatto con intere parti di città. Parti di città che, oltretutto, sono proprio quelle potenzialmente più esposte alla crisi: territori fragili perché poveri, isolati, caratterizzati dalla presenza di lavoro nero, da condizioni abitative inadeguate, da isolamento relazionale, da fragilità psico-fisica. Contesti più esposti alle difficoltà perché da una parte presentano oggi maggiori "fattori di rischio" nei confronti dell'epidemia (presenza di popolazione anziana, sovraffollamento abitativo, economia informale, ecc.), dall'altra già partivano da maggiori condizioni di svantaggio. Territori che oggi rischiano il collasso. Pur nella distanza fisica, quindi, abbiamo provato ad avvicinarci nuovamente a San Siro, continuando ad "abitarlo", ma con strumenti nuovi (cfr. Jowett, 2020). Abbiamo provato a dare voce, in particolare, tanto agli effetti di due mesi di emergenza sanitaria (che hanno messo il quartiere in ginocchio), quanto ai diversi soggetti locali che di fronte a questo hanno provato a interrogarsi, riorganizzarsi e reagire. Il paragrafo che segue è un primo tentativo di sistematizzare le voci raccolte, individuando alcuni temi e criticità che sembrano emergere in maniera più evidente all'interno del quartiere.

San Siro: popolazioni locali e reti sociali di fronte all'emergenza

San Siro è un quartiere di più di 11.000 abitanti in cui circa il 20% della popolazione ha un'età superiore ai 65 anni: si tratta di anziani che spesso vivono in condizioni di solitudine e isolamento, nonostante siano anche preziose risorse attive nell'associazionismo locale, oltre

¹ Attraverso il progetto SoHoLab (www.soholab.org) il gruppo di ricerca sta riflettendo sul tema della conoscenza condivisa e del ruolo dei saperi locali a partire dall'implementazione di living lab urbani come strumenti in grado di mettere in contatto e contaminare conoscenze di natura diversa.

che custodi di un importante memoria su questa porzione di territorio urbano (Padovani, 2018). Gli anziani con cui abbiamo avuto occasione di parlare al telefono sono spaventati, ma nelle loro abitazioni si sentono relativamente “al sicuro”, evidenziando in parte quella che è stata definita come una “frattura assoluta tra spazio privato e spazio pubblico”, caratteristica della dimensione urbana contemporanea (Vereni, 2020). Per molti la pensione, seppur minima, garantisce un’entrata economica stabile. Le preoccupazioni riguardano piuttosto lo stato di salute. Così ad esempio Tiziano², anziano abitante del quartiere, nel mese di marzo, risponde così alla nostra richiesta d’informazioni:

– *In questi giorni di quarantena cosa stai facendo?* – gli chiediamo.

– *Guarda, niente: cosa vuoi che faccia... Pulisco in casa, aiuto la vicina, questo sì, vado a fare la spesa, la faccio anche per lei. L'importante è che rimanga in salute, se no, sono fritto. Incrociamo le dita.*

Come sottolineato, gli anziani sono anche una risorsa preziosa per le associazioni di volontariato attive nel quartiere. Interpellate sulle sfide relative alla possibile ripresa in autunno, tre delle scuole di italiano per stranieri del quartiere³ evidenziano come probabilmente sarà necessario affrontare le difficoltà generate da un’eventuale riduzione dei volontari, dovuta alla necessità di preservare la propria salute per le persone sopra ai 65 anni:

– *Poi c’è anche il tema che la volontaria media ha più di sessant’anni e anche questo è un grosso problema, soprattutto nella fascia oraria in cui lavoriamo noi [al mattino, n.d.r.]. Sono generalmente persone di una certa età e quindi anche quello sarà un problema. Bisogna vedere chi rimarrà, chi avrà voglia di correre anche quel remoto rischio, di rimettersi in gioco...*

La questione getta luce sulla necessità di considerare con attenzione il rischio di isolamento a cui potrebbero essere soggetti questi anziani, privati per necessità di distanziamento di alcuni dei fondamentali ruoli sociali che hanno fino a oggi svolto e che incidevano in maniera significativa sulle dinamiche di coesione sociale.

Un’altra presenza molto consistente all’interno del quartiere è quella della popolazione di origine straniera, portatrice di una grande diversità non solo in termini di provenienza nazionale, ma anche di background sociale e culturale. Circa la metà degli abitanti del quartiere è di origine non italiana: una popolazione giovane e attiva, ma spesso in difficoltà soprattutto nell’accedere al mondo del lavoro formale. Su questo aspetto gli operatori territoriali segnalano il drammatico peggioramento delle condizioni di vita per una gran parte

² Nome fittizio.

³ Alfabeti Onlus, Associazione Itama, Associazione Mamme a scuola, intervista aprile 2020.

del quartiere che prima, pur in condizioni di precarietà e di incertezza, riusciva comunque a “rimanere a galla”.

– *Anche persone che non erano in difficoltà economica così seria sono passate ad una fase di povertà assoluta. Questo perché magari anche con lavori precari alcune persone riuscivano a gestire la famiglia nell'immediatezza, senza grandi difficoltà anche se con qualche rinuncia; oggi, invece, queste famiglie richiedono il pacco viveri perché improvvisamente magari entrambi i genitori sono stati licenziati in tronco dato che lavoravano in nero...* – racconta un'operatrice⁴.

All'interno del quartiere, ma soprattutto tra il quartiere e il resto della città, si allarga la forbice della disuguaglianza, come d'altronde viene registrato in altre periferie italiane e europee⁵ (Cellamare, 2020). San Siro è un contesto sostanzialmente povero (Grassi, Maranghi 2019) nel quale sussiste una strutturale mancanza di politiche per il lavoro e la formazione e dove il sommerso trova un fertile terreno per svilupparsi. Questa condizione ha significato in questo periodo la perdita delle entrate minime che consentivano a molti nuclei familiari di condurre uno stile di vita dignitoso, seppure caratterizzato da importanti ristrettezze economiche. Ora la soglia sembra essere ampiamente superata. La pandemia ha spazzato via in maniera repentina tutte quelle fonti di reddito informale su cui si basavano le economie domestiche di molti residenti. Le richieste più urgenti riguardano adesso i beni essenziali: il cibo e i medicinali di base. Il nuovo Hub per la distribuzione di beni alimentari organizzato dal Comune con la collaborazione di Banco Alimentare, Caritas Ambrosiana, Croce Rossa Italiana e Fondazione Cariplo è arrivato a consegnare 700 pacchi solo nel Municipio 7, la circoscrizione di Milano in cui si trova anche San Siro. Come sottolineato da più parti, ai nuclei familiari già in stato di necessità, magari seguiti in precedenza dalla rete dei servizi, si sono aggiunti nuovi nuclei; altri, invece, sembrano essere spariti dal monitoraggio delle antenne territoriali. In parte ciò trova spiegazione anche nella difficoltà di accesso alle domande e ai servizi che al momento avviene quasi esclusivamente per via telefonica o digitale (email, compilazione di form online). In queste condizioni si determina infatti una distanza rilevante, dovuta alla capacità o incapacità di accedere ai servizi così come sono stati riconfigurati. Nota una mediatrice culturale rispetto alle richieste pervenute allo sportello che gestisce al telefono:

⁴ Intervista aprile 2020.

⁵ Molte analogie si ritrovano ad esempio con il reportage sulla situazione dei quartieri popolari in Francia durante l'emergenza, curato da Louise Couvelaire per il giornale Le Monde e pubblicato online il 18 aprile 2020 con il titolo *Dans les quartiers populaires, «si on remplit le frigo, on chope le corona»*.

– *Ho dovuto essere disponibile praticamente 24 ore su 24... Mentre quando potevano uscire loro andavano al Caf, allo sportello... andavano fisicamente quindi avevano più possibilità di avere informazioni... ora chiusi in casa per loro è veramente frustrante, è difficile*⁶.

La mancanza di una relazione fisica, diretta, acuisce le distanze linguistiche, culturali, digitali. Risulta difficile orientarsi nel quadro delle misure di sostegno, comprenderne i criteri per l'accesso, compilare domande online in mancanza di dispositivi digitali adeguati o di indicazioni che non possono essere chiarite in maniera diretta, come avveniva attraverso presidi fisici tradizionali e per mezzo della relazione "faccia a faccia" tra operatore e utente.

Ad esempio, la scuola primaria locale (I.C. L. Cadorna) registra, nonostante l'enorme lavoro fatto per rintracciare tutti gli studenti, la "sparizione" di alcune famiglie e alunni⁷. In alcuni casi si suppone (ma solo con parziali riscontri) siano tornati nei paesi di origine dei genitori; in altri, che non siano dotati dei mezzi necessari per la teledidattica e soffrano difficoltà di comunicazione in remoto⁸. La didattica a distanza in contesti come quello di San Siro si confronta con la scarsità degli strumenti e delle infrastrutture (connessione wifi), con le caratteristiche dei nuclei familiari, l'inadeguatezza degli spazi, rischiando di ledere e compromettere, in maniera grave e più che in altri luoghi, il diritto allo studio di molti ragazzi e bambini.

– *Per quanto la scuola abbia fatto uno sforzo nell'acquisto di tablet, purtroppo non basta. Se hai il tablet ma non hai il wifi non hai risolto il tuo problema... oltretutto sono famiglie con cinque, sei bambini in casa che contemporaneamente hanno lezioni... e se tutto deve passare dal genitore e il genitore non capisce italiano... e se non hai la stampante e continuano a mandarti compiti da stampare...*⁹

La condizione abitativa di diffuso sovraffollamento in appartamenti di piccole dimensioni¹⁰ incide in maniera particolare sui nuclei numerosi e quindi su bambini e adolescenti che sono stati privati durante il *lockdown* di spazi adeguati per lo svolgimento non solo della teledidattica, ma anche delle attività di gioco e svago. L'impossibilità di uscire di casa ha costretto molti a una coabitazione forzata senza possibilità di avere un minimo di spazio vitale, andando a determinare situazioni di forte tensione. In mancanza di presidi sociali ed

⁶ Intervista aprile 2020.

⁷ I dati raccolti a riguardo non consentono di avere un quadro chiaro: per alcune classi si fa riferimento ad almeno 3 alunni di cui non si ha traccia dall'inizio dell'emergenza.

⁸ La scuola si è attivata, sostenuta da una rete di soggetti locali, per acquistare decine di dispositivi e consegnarli alle famiglie sprovviste con cui si sono mantenuti i contatti.

⁹ Intervista a un genitore della scuola, aprile 2020.

¹⁰ Gli alloggi, costruiti nei primi decenni del Novecento secondo i principi dell'architettura razionalista, sono generalmente di dimensioni molto contenute. Sulle caratteristiche strutturali gravano poi anche importanti problemi manutentivi che in molti casi compromettono fortemente la qualità dell'abitare.

educativi quali la scuola e i servizi di doposcuola¹¹, i genitori faticano a gestire l'organizzazione interna della famiglia, specialmente nel caso dei nuclei monoparentali. In particolare la popolazione femminile, prevalentemente di origine straniera, che in molti casi viveva già condizioni di parziale isolamento, ha visto acuirsi le difficoltà legate alla vita quotidiana, alla gestione degli spazi e delle relazioni. Nota una volontaria di una delle scuole di italiano per mamme:

– *La difficoltà maggiore è per le donne che hanno un problema abitativo nel senso che se uno è in casa in due locali con quattro bambini ovviamente è comprensibile che non riesca... ma nemmeno a tenere il cellulare in mano con quattro bambini...*¹²

– *Poi la questione abitativa, il fatto di avere ancora meno spazio di prima, anche spazio fisico per poter fare una chiamata e raccontare i propri bisogni lontano dai bambini, dal coniuge... perché alcuni mariti sono anche a casa... le dinamiche all'interno della famiglia sono cambiate e questo ha creato maggiore tensione alle mamme* – sostiene un'altra¹³.

La paura nei confronti della diffusione della pandemia e il timore ad avvicinarsi a chi non ha rispettato le misure adeguatamente spingono queste donne ad auto-isolare sé e il proprio nucleo anche più del necessario:

– *Ci sono donne che stanno attraversando questo trauma, proprio anche da un punto di vista psicologico, in maniera faticosa* – racconta un'operatrice¹⁴.

Vedono peggiorare drasticamente le condizioni di benessere psico-fisico in particolare coloro che sono costretti in condizioni abitative insalubri o inadeguate, ma anche chi soffre di patologie di natura psichica e psichiatrica pregresse¹⁵.

A fronte di tutto ciò bisogna sottolineare come le reti di soggetti locali abbiano saputo attivarsi e rispondere all'emergenza, anche potenziando le relazioni interne al contesto. La referente di un progetto educativo implementato in quartiere racconta:

– *La rete [dei soggetti locali] è stata da subito capace di aggirare i vincoli burocratici che in ambiti più istituzionali [...] non avremmo potuto aggirare. Ci sarebbe stata tutta la zona grigia di persone che non potevano essere raggiunte*¹⁶.

Alcune cooperative, gruppi di cittadini, comitati locali hanno organizzato, anche autonomamente, l'acquisto e la distribuzione di beni alimentari, materiale scolastico,

¹¹ In gran parte anche questi rimpiazzati da servizi in remoto, che tuttavia presentano le difficoltà riportate poco sopra.

¹² Intervista aprile 2020.

¹³ Intervista aprile 2020.

¹⁴ Intervista aprile 2020.

¹⁵ A San Siro vi è una particolare concentrazione all'interno del patrimonio ERP di persone con questo tipo di patologia conclamata e in carico ai servizi (tra le 600 e le 900). I servizi territoriali rilevano inoltre la presenza di numerose situazioni "a rischio", non dichiarate e quindi non prese in carico.

¹⁶ Intervista aprile 2020.

dispositivi di protezione, raggiungendo in particolar modo le persone escluse dai servizi forniti dalle istituzioni. Servizi e misure da parte di alcune istituzioni infatti non mancano, come sottolineano alcuni, ma sono difficili da comprendere, spesso inadeguati e meno accessibili proprio per quelle fasce di popolazione che ne avrebbero maggiormente bisogno. Taluni inoltre sottolineano un problema di sovrapposizione tra misure provenienti da istituzioni diverse ed evidenziano quella che sembra essere una mancanza di coordinamento tra di esse. Il contributo dei soggetti locali è stato quindi in particolare fondamentale per colmare alcuni “vuoti”: raggiungere soggetti fuori da graduatorie, senza documenti, ecc. Attualmente è certamente complesso fare un bilancio relativo all’efficacia degli interventi istituzionali, a fronte di una situazione che ha colto tutti impreparati. Indubbiamente però, senza l’impegno e l’iniziativa delle reti locali, molti tra “gli ultimi” non sarebbero stati raggiunti da alcuna forma di sostegno.

Ancora la ricerca, perché e per chi

Come già evidenziato in apertura, è evidente come le caratteristiche della popolazione, delle abitazioni e del mercato del lavoro rendano San Siro (come altri contesti analoghi) particolarmente esposto a una crisi che insiste proprio su questi ambiti: anziani, condizioni abitative, tenuta psicologica e sociale al *lockdown*, particolare fragilità di chi lavora in condizioni precarie e informali.

– *Qua la situazione è un tracollo, anche dal punto di vista sociale. Io sui giornali non trovo molta informazione sulle periferie, però secondo me questo problema verrà fuori* – dice la referente di uno sportello telefonico¹⁷.

– *L'impressione è che chi perde di più è chi ha di meno... fino a che punto potranno fare questi sacrifici? [...] Il rischio è che appena finisce l'emergenza e quindi quel contenimento che le persone stesse si stanno dando di fronte al pericolo e la paura della malattia, non appena questo terminerà c'è il rischio che la situazione esploda* – sottolinea un'altra operatrice¹⁸.

Questa condizione di limite sollecita il nostro “fare ricerca”, di cui, spesso, cogliamo la estrema parzialità (perfino la potenziale inutilità). Perché intervistare, mappare, analizzare e scriverne in un momento in cui si ripropongono con forza alcuni bisogni primari? In cui i cambiamenti si impongono a tale velocità e con tale irruenza da mettere costantemente in dubbio la validità di ogni interpretazione? La rilevanza di costruire una narrazione sulle condizioni del presente, nell’ambito di questa crisi, a San Siro come in altri luoghi, risiede per

¹⁷ Intervista aprile 2020.

¹⁸ Intervista aprile 2020.

noi nell'intenzione di non lasciare indietro determinati contesti, di non farli scomparire dalle mappe della coscienza e della riflessione. Crediamo, da questo punto di vista, che la ricerca possa costituire un tassello importante all'interno di un puzzle di azioni più ampie e combinate. Una ricerca che sia etica e responsabile, che si misuri con il limite e l'incertezza ma cerchi al tempo stesso di portare alla luce condizioni di forte disuguaglianza che si stanno sedimentando, consolidando e acuendo in determinati territori. Il senso di questa operazione risiede, certamente, anche nella possibilità di una relazione con la dimensione delle politiche pubbliche che sta necessariamente ri-organizzandosi a partire dalle sfide attuali; tanto a livello istituzionale, quanto a livello delle numerose e diverse organizzazioni del Terzo settore e del privato sociale, così come a livello delle comunità. Il senso di costruire osservatori locali di ricerca risiede dunque nella possibilità di monitorare l'impatto di questa ri-organizzazione sui territori più fragili, facendo emergere eventuali criticità prima che diventino strutturali ed eventuali elementi di innovazione, generati proprio dalle condizioni di urgenza.

Cerchiamo, in altre parole, di metterci ancora nelle condizioni di comprendere una nuova complessità, che certo ci spiazza e ci trova impreparati, augurandoci che la produzione di conoscenza possa supportare risposte adeguate ai problemi locali e costituire un importante impulso per le politiche, relativamente all'elaborazione di strategie maggiormente sensibili e adattive, capaci di apprendere dalla straordinarietà per trasformarla (Lanzara, 1993), ove possibile, in una ordinarietà più vicina ai bisogni espressi dalla città.

A partire dal 21 di maggio pubblichiamo la rubrica "Voci dalla rete Sansheroes" sul nostro blog "A un metro di distanza: osservatorio sul presente del quartiere". La rubrica raccoglie le voci degli operatori del territorio che abbiamo contattato e con cui abbiamo interagito nelle scorse settimane. Potete trovarlo a questo link: <http://www.mappingsansiro.polimi.it/blog/> Si tratta di un lavoro in divenire che vuole essere strumento di riflessione e auto-riflessione di fronte agli effetti dell'emergenza sui territori più "esposti" al rischio di esclusione.

Riferimenti bibliografici

Castelnuovo I., Cognetti. F. (2019). "Mapping San Siro Lab: Experimenting grounded, interactive and mutual learning for inclusive cities", *Transactions of the Association of European Schools of Planning*, 3(1)

Cognetti F. (2018). "San Siro come campo di apprendimento. Diario di bordo verso un think thank di quartiere". In: Cognetti F. e Padovani L. (2018). *Perché (ancora) i quartieri pubblici. Un laboratorio di politiche per la casa*. Milano: Franco Angeli.

Cellamare C. (2020). "Abitare il Coronavirus. Domesticità e lavoro", *L'antivirus. Dialoghi oltre la quarantena*, 20 aprile 2020, <http://lantivirus.org/abitare-il-coronavirus/> (ultima consultazione 11 maggio 2020).

Grassi P., Maranghi E. (2019). "I quartieri popolari e il resto della città", *QCode. Semestrale di geopoetica*, 1 – Muri

Lanzara G.F. (1993). *Capacità negativa: competenza progettuale e modelli di intervento nelle organizzazioni*. Bologna: Il Mulino

Jowett A. (2020). "Carrying Out Qualitative Research under Lockdown – Practical and Ethical Considerations", *LSE Impact Blog*, 20 aprile 2020, <https://blogs.lse.ac.uk/impactofsocialsciences/2020/04/20/carrying-out-qualitative-research-under-lockdown-practical-and-ethical-considerations/> (ultima consultazione 11 maggio 2020)

Padovani L. (2018). "Abitanti e dinamiche dell'abitare. Un quartiere non più tutto pubblico, non più solo periferia" In: Cognetti F. e Padovani L. (2018). *Perché (ancora) i quartieri pubblici. Un laboratorio di politiche per la casa*. Milano: Franco Angeli.

Rittel H., Webber M. (1973). "Dilemmas in a general theory of planning", *Policy science*, 4(2)

Vereni P. (2020). "#IoStoAllaLarga", *Blog Fuori tempo massimo*, 22 marzo 2020, <https://piero.vereni.blogspot.com/2020/03/iostoallalarga.html> (ultima consultazione 11 maggio 2020)